

I.

Quando entrammo nella nostra casa, c'era già Maria. Eravamo di ritorno dal viaggio, e camminammo in punta di piedi, perché era mezzanotte.

Io non conoscevo Maria, se non per averla vista, quando era venuta a presentarsi. Affrontare la conoscenza delle persone mi metteva in grande imbarazzo; così, da una stanza vicina, avevo spiato, attraverso l'uscio socchiuso.

Stava seduta sull'orlo della sedia, con i piedi incrociati e le mani raccolte nel grembo; era magra e minuta, vestita di nero: con un colletto, rotondo, di pizzo. Teneva la testa reclinata su una spalla; i suoi occhi azzurri e fermi, dalle palpebre piegate all'ingiú, avevano un'aria rassegnata e un po' triste. Non ne avevo concluso niente: piú che altro avevo pensato che era una figura adatta a ritrarsi nei quadri.

La mattina, Pietro uscí presto: doveva riprendere il lavoro. Maria, vedendomi alzata, mi sorrise, e mi domandò se avevo riposato bene; come se io fossi un'ospite: lei, dunque, era lí come se ci fosse da sempre.

Subito cessai di temere che Maria si aspettasse ordini da me. Essa si aggirava per le stanze senza far rumore, era sempre occupata e non faceva domande.

Non osavo ancora discorrere, con lei; e, del resto, anche lei appariva timida: ci limitammo a scambiare un sorriso, incontrandoci.

Anche la casa era nuova, per me. Dalle finestre si vedevano cime di alberi, e montagne. Le stanze erano grandi, un po' vuote. C'erano, ancora, le ceste dei fiori: fiori dal lungo gambo, e dal profumo denso e dolce.

Di fuori, la casa era una grossa palazzina, per metà rivestita da rampicanti. Si entrava, dal viale, per un cancelletto, e si camminava sulla ghiaia.

Era una casa silenziosa; e silenziosa era la città, assorta e quasi dormente, tra i suoi fiumi e le montagne coperte di boschi.

Dove la città finiva, tra campi di grano, sorgeva la nostra casa. Per la strada, tracciata di recente, non passava mai nessuno; lungo il viale, ombroso e vecchissimo, trascorrevano frotte di ragazzi in bicicletta, o i vecchi dell'ospizio, lenti e storpi.

Quando Pietro rincasava, io lo prendevo per mano, e, sebbene sapessi benissimo che era soltanto un ragazzo, mi piaceva pensare che fosse molto più vecchio; e infantilmente, assai più che amorosamente, sedevo sulle sue ginocchia.

Maria diceva: – Permesso, – prima di entrare. Sovente, io non mi muovevo. Lei entrava in silenzio, reggendo un piatto ovale, pieno colmo. Lo posava sulla tavola e, dicendo: – Buon appetito, – spariva.

I piatti preparati da Maria erano armoniosi come pitture. Nel disporre carote acciughe olive sulla maionese, lei sapeva accostare i toni, così che rincreseva di sfare le belle composizioni. Ma avevamo sempre fame.

Eravamo entrati nella casa a estate inoltrata. L'autunno sopravvenne a poco a poco, come un lento spegnersi dell'estate. In quel tempo vi fu nella casa un'invasione di vespe. Poiché non mordevano, le ammiravamo, considerando quanto fossero belle, grosse e dorate; e come il loro ronzio non fosse triste, quale è quello dell'ape ultima e sola, ma intenso e, anzi, festoso.

Nonostante che fossero innocue, Maria aveva molta paura delle vespe. Certo lei non appariva, in questo, contadina. Bisognava sentirla, come gridava: – Le vespe! – Posava il piatto, si schermiva col braccio, e scappava. Dopo, rideva; vergognosa, tutta rossa per l'emozione: con un fare, questo sí, di campagna.

Il gioco si ripeté, e alla fine Pietro scoprí che le vespe, innumerevoli, uscivano da un piccolo buco nel muro sopra la finestra; disse che ci voleva un muratore. Ne abitava uno vicino a noi in una casetta in mezzo ai prati. Maria andò a chiamarlo; il muratore venne, appoggiò una scaletta, e murò vive le vespe.

Ripreso anch'io il lavoro, ebbi poche occasioni di parlare con Maria. I conti li rivedeva Pietro, insieme a lei, su un piccolo quaderno ordinatissimo.

Maria conferiva, a tutte le cose che faceva, una certa solennità; senza imporle per niente all'attenzione, anzi sbrigandole con discrezione e in silenzio. Ma, forse per via dello scrupolo che ci metteva, e di quella discrezione stessa, finivano per diventare importanti per se stesse, senza riferimento alla loro utilità. Come un cerimoniale, di cui non si potessero omettere o trascurare i particolari, né, soprattutto, mutare l'ordine e la durata dei tempi.

Per esempio, Maria si alzava prestissimo, e andava alla prima messa; tornava, prendeva il caffè, poi ripartiva per la spesa. La chiesa era molto distante, e così le botteghe; mezz'ora di strada lungo il viale e le scorciatoie campestri. Io non osavo suggerirle di fare un solo viaggio per le due cose. Del resto capivo che la prima messa non era la stessa cosa che un'altra piú tardi.